

# Lettera da Tunisi

---

Luciano Anelli

Ci siamo già quasi del tutto dimenticati che il movimento rivoluzionario che portò alla caduta di Ben Ali ed alla timida democrazia tunisina attuale fu denominato inizialmente “Rivoluzione dei gelsomini” (e dovrebbe ormai essere questo il suo nome storicizzato).

Ma perché ebbe questo nome?

Il gelsomino è il fiore nazionale della Tunisia (un popolo che ama molto i fiori); ma c'è qualcosa di più perché il nome evoca anche il termine *Machmoom* con cui si designa il delizioso mazzetto profumatissimo che si acquista uscendo la sera, per infilarselo bellamente dietro l'orecchio oppure per accostarlo di tanto in tanto alle narici. Allora il nome assume anche la valenza di un simbolo: Mach-mo-

om significa voglia di uscire, voglia di godersi la nottata (ma anche la vita); significa il *rendez-vous* con la ragazza o con gli amici ma è anche, in qualche modo, una dichiarazione di un atteggiamento libero, gioioso ed indipendente di voler vivere la propria vita: ecco come un fiore può simboleggiare una rivoluzione. E la liberazione dal giogo della dittatura di Ben Ali, sostenuta da un potentissimo servizio di polizia (in uniforme e segreta) che i moti rivoluzionari hanno spazzato via.

E ciò che non sarebbe concepibile in Europa è possibile in Africa, dove la catarsi per chi vi arriva, ma ora anche per chi vi è nato, è prepotentemente di casa.

Ma qui oggi la rivoluzione è grande

---

1. Articolo pervenuto prima dell'attentato terroristico di Tunisi dello scorso 18 marzo.

soprattutto nella testa dei tunisini; e l'unica cosa sicura – secondo me – è che nulla ormai potrà più essere come prima. In una piccola manifestazione spontanea di ragazzini a Mahdia ho visto un bambino tenere alta la scritta in arabo: “Anteporre il profitto individuale all'interesse collettivo non è conforme agli ideali della Rivoluzione”. Significando il dovere di essere una rivoluzione di tutti.

Il fatto è, però, che la Rivoluzione dei gelsomini è ben lungi dall'aver risolto tutti i problemi dei tunisini. Né alcuna rivoluzione del passato lo ha fatto, almeno nell'immediato.

Quello che impressiona il turista che oggi sbarca a Tunisi non è tanto l'assetto un po' militarizzato del centro quanto lo stravolgimento totale del paesaggio umano, l'ansia della discussione e dell'attesa, il desiderio – prudente – di cambiamento, le scritte inneggianti alla libertà sui muri delle case, la voglia di manifestare e di riunirsi in capannelli anche per la più piccola discussione.

D'altra parte, se appena si esce dalla capitale si fa anche un po' fatica a rendersi conto del perché di tanto allarmismo da parte di alcuni giornali europei: passeggiare di giorno o di sera ad Hammamet (tanto per dire di un enorme centro turistico-alberghiero che è solo a 40 minuti di macchina da Tunisi) è la cosa più tranquilla del mondo, anzi, uno si sente meno a rischio che in certe zone di Londra o di Milano, per non parlare di New York...

Passeggiare nell'immensa e pittoresca medina di Tunisi di giorno non è né più né meno pericoloso di prima della Rivoluzione dei gelsomini. E di notte è meglio non andarci semplicemente perché non ci vanno nemmeno i tunisini.

Ma passeggiare e prendere il caffè – o quei meravigliosi succhi di frutta – in avenue Habib Bourghiba è oggi come un tempo un piacere impagabile, che rende lieta la vita e sorridente la giornata.

La sera, poi, quando la vita si anima ancora di più in questa specie di boulevard parigino trasferito in Nord Africa (e che di Parigi ha conservato anche certi tic e certe regole mondane), la trasmissione del piacere di vivere è ancora più intensa, e vi si torna sempre con immutato amore; sicché una mia amica che vi si reca spesso (ma anche per ragioni professionali) una volta ha esclamato: “Bisogna sempre crearsi una scusa qualsiasi per tornare a Tunisi!”.

Certo, politicamente il Paese non è ancora a posto ed in questo senso assumono un grande rilievo le elezioni politiche del 26 ottobre prossimo, ed il conseguente assetto del Paese in senso democratico.

Ma la via è aperta, specialmente se sarà conservato l'equilibrio tra i partiti laici ed Ennahda, formazione d'ispirazione musulmana moderata ma che potrebbe essere condizionata dalla presenza dei Salafisti invocanti la Shaharia e una costituzione islamista, che sostanzialmente sono ormai

al suo interno.

Però la verità è che dopo la rivoluzione nulla è come prima: è cambiata proprio l'aria, è palpabile il desiderio di parlare e di discutere. Su di un muro a Monastir ho letto – in italiano – “Libertà” a grandi lettere accanto a “Fières d'être Tunisiens”, che è una frase che i ragazzi riuniti la sera nei caffè vi ripeteranno quasi in coro.

La Rivoluzione dei gelsomini ha svolto in Nord Africa la funzione della Rivoluzione francese in Europa due secoli fa: ha risvegliato gli altri popoli. Anche se i giornali francesi hanno fatto di tutto per ridimensionare il paragone, quello che abbiamo visto successivamente nei Paesi arabi limitrofi ne è la conferma, anche se in quasi tutti gli altri (oggi come oggi la Tunisia sembra essere rimasta una felice eccezione) il seme ha tralignato dalla sua spinta virtuosa iniziale trasformandosi in un bagno di sangue. Come – appunto – accadde alla Rivoluzione francese.

È per questo che l'elezione dell'anziano e navigatissimo Essebsi a Presidente della Repubblica, avvenuta (o dovrei dire “confermata” non senza difficoltà) nel dicembre 2014 e la formazione di un Governo di unità nazionale (o di Grande Coalizione, che mi sembrerebbe un termine più adatto) il 6 febbraio 2015 – dopo lunghe trattative – rivestono una straordinaria importanza per il Paese.

È da qui che forse potrebbe prendere avvio un percorso verso la democrazia di un popolo che appare oggi

quasi perfettamente diviso a metà: una parte laica in grande maggioranza raccolta nel partito di Essebsi, Nida-Tunes (letteralmente: “La Tunisia chiama”, ma negli ambienti arabi spesso le denominazioni sono “parlanti”), che governa col supporto anche di alcuni partiti laici minori; ed una parte, numericamente poco inferiore, d'ispirazione islamica – e con una frangia islamista non trascurabile – raccolta nel partito confessionale Ennhada – che tuttavia, sorprendendo tutti gli osservatori, non si presentò alle elezioni presidenziali del 2014, forse perché in ottobre aveva perso quelle politiche, oppure per altre ragioni ancora – e che raccoglie anche le frange più oltranziste e fondamentaliste dei Salafiti.

Capo del Governo, nominato da Essebsi, è Habib Essid, che si sta muovendo con estrema cautela; ma il bello è che nel Governo è entrato (si pensa ad una strategia del Presidente) anche un parlamentare di Ennhada, e non con un dicastero “minore”, dal momento che gli è stato affidato il Ministero delle Infrastrutture, che comporta quindi anche una forte gestione economica (edifici scolastici, strade, mezzi di trasporto ecc.). Alcuni ministeri sono stati affidati anche ad esponenti di partiti laici minori.

Insomma, è sembrato un po' un capolavoro della vecchia volpe (Essebsi ricopriva già incarichi di primo piano addirittura con Bourghiba e poi con il deposedo Ben Ali), che però si avvia ormai verso i novant'anni e sta

guidando una nazione in grave crisi economica, con un vistoso tracollo del turismo che ne sosteneva l'economia all'epoca del dittatore, con interi Dipartimenti (come Le Kef, Kasserine ecc.) dove la polizia di Stato non ha più in mano la situazione, ormai nelle mani dei Salafisti.

Oltre a questo, e come se questo non bastasse, da un paio d'anni la Tunisia è stata invasa da più di un milione di Libici (si parla di una cifra che oscilla fra uno e due milioni, enorme in un Paese con poco più di dieci milioni

di abitanti), a volte pezzenti pieni di armi (anche ex-mercenari di Gheddafi), a volte gente ricchissima per la gestione passata del petrolio e del gas. Forse quello di più fecondo che oggi resta della Rivoluzione dei gelsomini è la nuova Costituzione approvata, pur tra mille difficoltà, l'anno scorso: Costituzione che addirittura equipara i diritti della donna a quelli del maschio. Forse proprio da questo si può dire che i tunisini da quella Rivoluzione non possono più tornare indietro.

